

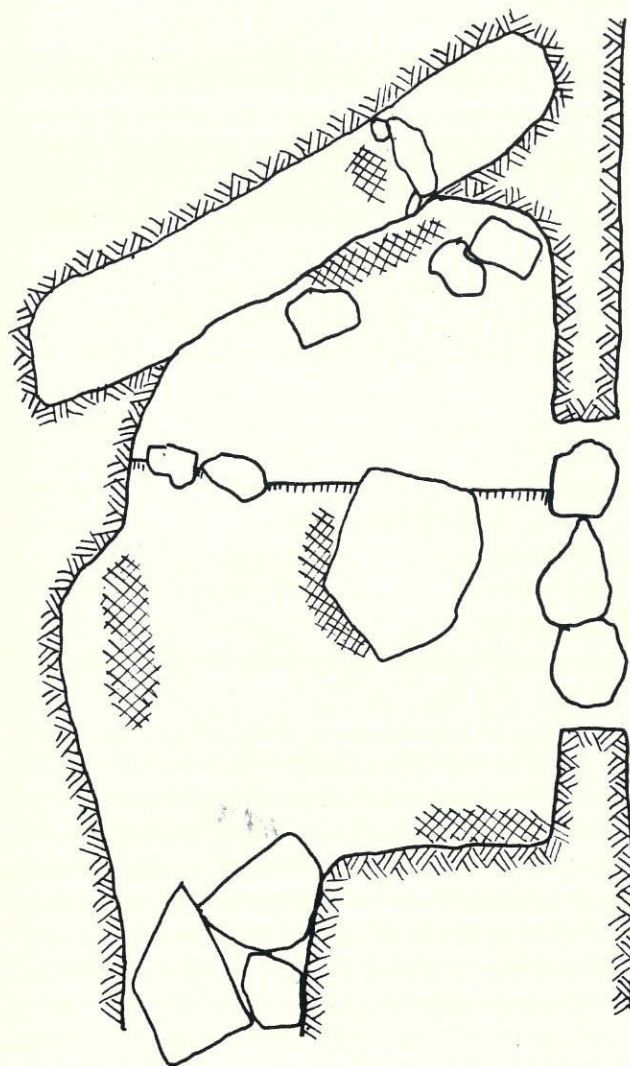
VILLASMUNDO (SIRACUSA): TOMBA NEOLITICA PRESSO IL VILLAGGIO PREISTORICO DEL PETRARO

Nel mese di giugno del 1987 è stata condotta una campagna di esplorazione nel villaggio rupestre di Timpa Ddieri, presso Villasmundo (Siracusa).

L'abitato, che utilizza un'alta parete precipite alla testata del fiume Molinello, fu segnalato agli inizi del secolo dall'Orsi come uno degli esempi più caratteristici del trogloditismo medievale. La ricognizione dell'Orsi in quell'occasione non fu completa a causa dei crolli delle pareti rocciose, che avevano in più punti interrotto i collegamenti ed i passaggi (1).

Negli anni sessanta è stato fatto oggetto di indagine il pianoro soprastante, che prende il nome di «Petraro», dove è stato messo in luce un villaggio castellucciano munito di cinta di fortificazione (2), con torri circolari, che insisteva su un insediamento di età neolitica, della facies stentinelliana (Tav. 1).

Obiettivo della nostra campagna è stata l'esplorazione sistematica del villaggio rupestre, specialmente di quelle parti giudicate inaccessibili dall'Orsi per i poderosi crolli delle pareti esterne (3). Un primo risultato è stato quello di verificare la percorribilità di una delle antiche vie di accesso all'insediamento, attraverso un cunicolo dall'imbocco nascosto dalla vegetazione ed estremamente disagiata (l'altezza nella parte iniziale raggiunge a stento il metro), interamente scavato nella roccia, e quindi completamente buio (4). Attraverso questo passaggio si raggiunge il filare centrale dell'abitato, che era collegato con i piani sottostanti mediante pozzi di raccordo, e con quelli soprastanti con scalette intagliate nella roccia, in parte ancora praticabili. Strutture in legno sia esterne che interne, dovevano facilitare il passaggio da un vano all'altro, e di esse in qualche caso si scorgono ancora i fori di alloggiamento.



zone interessate dai ritrovamenti

Tav. 1

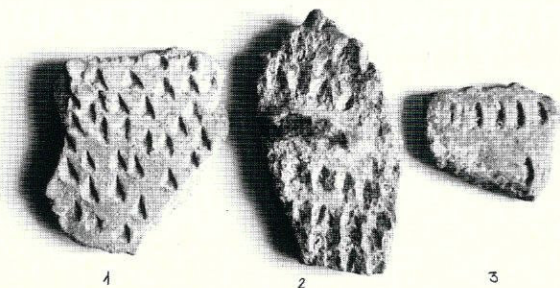


Fig. 1 - Timpa Ddieri (Villasmundo - SR): nn. 1, 2, 3 - Frammenti di ceramica impressa.

L'esplorazione ha accertato un'accentuata tendenza al riutilizzo medievale di escavazioni più antiche, soprattutto cameroni di età arcaica a taglio trapezoidale. Nei livelli più bassi è stata identificata una tomba a *tholos* tronca, con banchina circolare del tipo Valsavoia, mentre più in alto sulla parete rocciosa - e staccate da questo insediamento - sono visibili alcune piccole tombe a forno castellucciane, disposte su un unico filare - già violate in antico - collegate con il contemporaneo villaggio esistente sul pianoro, pochi metri più in alto, cui si è già accennato.

All'estremità sud-est dell'insediamento, in uno dei punti più elevati, attraverso una serie di passaggi in parte ostruiti da crolli, si è raggiunto un ambiente di dimensioni considerevoli, di forma irregolare, molto diverso dalle altre sistemazioni. Sembra trattarsi di una cavità naturale, adattata ed inglobata all'interno dell'insediamento. Oggi si presenta aperta verso il precipizio da due larghi squarci; il pavimento è disposto su due livelli ed è coperto da un notevole interro e da macerie di crollo di parte della volta. Sul fondo, a circa m3 dal piano, si osserva un gradone roccioso leggermente inclinato, che è quanto resta di una condotta di natura carsica, scavata dall'acqua filtrante che si convogliava nella cava (altre se ne osservano nelle immediate vicinanze), e che presenta tracce evidenti di utilizzazione da parte dell'uomo (5).

Mescolati nell'interro del pavimento sono fram-

menti di ceramica e manufatti in pietra ed osso.

Sono presenti soprattutto varie classi di ceramiche, ascrivibili al primo neolitico. Tipologicamente sono state raggruppate in:

a) Ceramiche impresse: due frammenti con impressioni triangolari disposte disordinatamente, uno con impressioni di unghie disposte su file orizzontali (pre-stentinelliana?) (fig. 1) (6).

b) Ceramiche incise: sono presenti in un certo numero, con diverse decorazioni: a fasci di linee parallele, radiali, oblique, a spina di pesce orizzontale, sotto presa oblunga (tipo Monte Kronio) (7), ondulate (tipo Hazorea) (8). Un frammento di olletta presenta al di sopra del punto di massima espansione una decorazione a zig-zag molto fitti e regolari (figg. 2-3).

c) Ceramiche ingubbiate e lucidate a stecca:

1) nere: da segnalare una grossa ansa (tipo Matrensa)(9) e piccoli frammenti di pareti di vasi di notevoli dimensioni.

2) rosse: frammenti piuttosto piccoli con colorazioni varie, dal rosso vivo al mattone scuro, anche con macchie nere di cottura.

3) camoscio: in varie gradazioni, con spessori molto diversi. Un frammento di orlo reca una decorazione a linee parallele oblique incise.

d) Ceramiche grezze: è presente una certa quantità di frammenti per lo più di grandi dimensioni, pertinenti a recipienti di uso comune. Impasto tendente al nero, superficie esterna nera.

e) Ceramiche grigie: due frammenti, con decorazione incisa molto regolare, lucentezza metallica; sono riferibili ad un periodo più tardo (cultura di Thapsos)(10).

f) Ceramiche medievali: frammenti di un piatto di impasto rosso, con breve orlino rilevato, del diametro di cm 19 circa; un'ansa, con parte del corpo, forse pertinente ad una brocca panciuta.

Tra l'industria litica, particolarmente significativa la presenza di due ascette quasi integre, tre strumenti in quarzite, di grandi dimensioni, oltre ad una notevole quantità di ciottoli di fiume, tutti con tracce di usura per sfregamento ed incrostati di oca.

L'industria su osso è rappresentata, oltre che da un anellone con tracce di lavorazione piuttosto incerte, da uno strumentino ricavato da un osso - o da un dente - appuntito alle due estremità (fig. 4)(11). Dal

tipo di impressioni ottenute con esso si può con verosimiglianza affermare che fu usato per decorare la ceramica impressa.

La parte più notevole del complesso è senza dubbio costituita dal gradone a cunicolo già segnalato. Esso appare occluso artificialmente su un lato mediante una grossa pietra, con altre più piccole di rinforzo, come una sorta di rozza chiusura di tomba. All'interno si intravede un letto di ocra rossa in cui affiorano frammenti di ossa. Anche il pavimento di parte del gradone è coperto da uno spesso strato di ocra, mentre un gran numero di macinelli è ancora affondato in essa.

Sulla base dei materiali raccolti, si può avanzare la fondata ipotesi che si tratti di una sepoltura neolitica, di un tipo ancora non documentato, anche se affine per certi aspetti ad altre già note. Infatti alcune sepolture in fossa terragna, circondata da pietre, erano state individuate all'inizio del secolo nella parte meridionale dell'isola: a Calaforno ed a S. Cono dal Cafici (12), a Gela ed al Piano Notaro dall'Orsi (13).

Inumazioni dello stesso tipo sono state messe in luce in anni più recenti, ed in un caso in una zona limitrofa a quella del nostro rinvenimento: si tratta della tomba scoperta alla Gisia di Augusta (Siracusa) (14), di quella individuata in contrada Fontanazza - sui terrazzi del Simeto, in provincia di Catania (15) - e della piccola necropoli rilevata nello scavo del villaggio di Piano Vento, in territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento) (16). Tutte queste sepolture hanno in comune tra loro, oltre alla forma della fossa ed alla delimitazione con pietre, la vistosa presenza di ocra rossa. Questo dato emerge anche dalla tomba di Timpa Ddieri, che invece si discosta per il tipo di sepoltura. È interessante notare che per alcuni dei confronti proposti - Calaforno, S. Cono, Piano Notaro - in base alle ceramiche rinvenute, si attribuisce una collocazione cronologica nel neolitico medio-tardo (fase di S. Cono - Piano Notaro), mentre alla Gisia sono stati rinvenuti frammenti di ceramica dipinta tricromica tipo Megara Hyblaea, ed al Piano Vento lo scopritore ritiene di trovarsi davanti ad una facies di passaggio tra Diana e S. Cono-Piano Notaro. Solo nella tomba di Fontanazza sono stati rinvenuti frammenti di ceramica impressa, e quindi del neolitico iniziale.



Fig. 2 - Timpa Ddieri (Villasmundo - SR): nn. 4, 6, 7, 8, 9 - frammenti di ceramica incisa con motivi lineari.

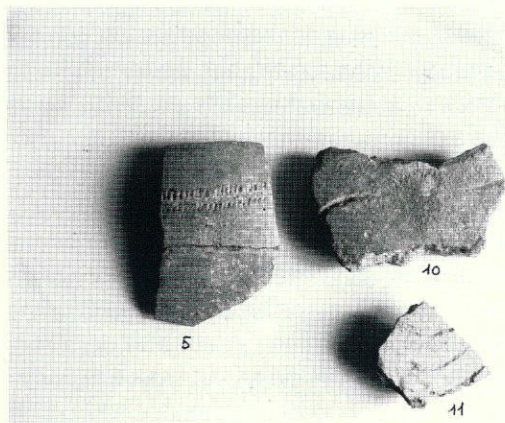


Fig. 3 - Timpa Ddieri (Villasmundo - SR): n. 5 - frammento inciso a zig-zag; nn. 10, 11 - frammenti incisi con motivi curvilinei.

Un caso diverso è rappresentato dalle sepolture messe in luce nelle grotte dell'Uzzo e della Molarà (nel Trapanese): esse infatti, sebbene si trovino all'interno di grotte, sfruttano solo in minima parte l'ambiente naturale, poiché in realtà si tratta di fosse ricoperte da pietre. All'interno uno o due individui che poggiavano su uno strato di ocra gialla; dal corredo queste inumazioni sono state assegnate al mesolitico (17). Anche in questo caso dunque il filo conduttore è rappresentato dalla presenza dell'ocra.

Più simile alla nostra è la situazione in alcune sepolture del Cozzo Busonè presso Raffadali (Agrigen-

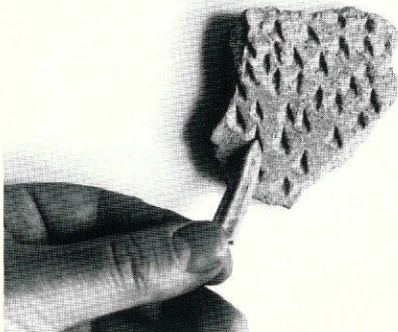


Fig. 4 - Timpa Ddieri (Villasmundo - SR): frammento n. 1 di ceramica impressa e strumentino n. 21 in osso a punta triangolare adatto come punzone.

to) (18), dove non solo la deposizione è in un cunicolo, o in un anfratto della roccia, con un rozzo chiuso, ma è anche caratterizzata dalla presenza sia di ocra rossa, sia di numerosi macinelli levigati dall'uso. Anche in questa località i reperti ceramici sono dello stile S. Cono-Piano Notaro.

La sepoltura di Timpa Ddieri sarebbe dunque la testimonianza di un uso funerario di tradizione antichissima (ocra), che perdurerà in tutto il neolitico, ma anche di un tipo di inumazione in anfratto della roccia, che potrebbe essere la prima comparsa di quello che diverrà uno dei *topoi* funerari della Sicilia - e cioè l'inumazione in tomba a grotticella artificiale - in un momento iniziale del neolitico, forse precedente allo Stentinello classico.

Da tutto ciò si ricava l'estremo interesse che potrebbero riservare l'esplorazione e lo scavo sistematico sia della nicchia sepolcrale, che della grotta nel suo insieme.

CERAMICHE DECORATE

1) Frammento di parete di vaso non identificabile, di grandi dimensioni (olla a bocca aperta?). Impasto grigio-giallastro con inclusioni; cottura uniforme, superficie interna grigio scuro, esterna grigio-giallastro, levigata e decorata con impressioni triangolari dispo-

ste irregolarmente, ottenute presumibilmente con lo strumento in osso descritto al n.21 del catalogo, relativo all'industria su osso.

2) Frammento di parete di vaso di notevoli dimensioni (olla a bocca larga?); una presetta orizzontale in rilievo, non pervia. Impasto arancio-grigiastro con inclusioni; cottura buona, superficie interna liscia, esterna piuttosto scabra, con fitta decorazione ad impressioni triangolari analoghe a quelle del fr. 1, ma più rozze ed irregolari.

3) Frammento di parete di vaso di forma non identificabile. Impasto arancio-grigiastro, con inclusioni; cottura buona, superficie interna liscia, con macchie nerastre, esterna liscia e decorata con impressioni di unghia disposte probabilmente su file parallele di lunghezze diverse.

4) Frammento di vaso di grandi dimensioni, probabilmente un'olla a bocca larga e fondo arrotondato, con presa orizzontale a bugna, con due sporgenze. Impasto arancio-grigiastro con inclusioni; cottura buona. Superficie interna liscia, esterna levigata e forse ingubbiata, con decorazione incisa a spina di pesce orizzontale.

5) 2 frammenti di parete di olletta globulare rigonfia e leggermente schiacciata. Impasto grigiastro con inclusioni; cottura uniforme. Superficie interna annerita da nerofumo, esterna liscia e forse ingubbiata di colore giallo-grigiastro. Nel punto di massima espansione una decorazione con andamento orizzontale costituita da una fila di trattini disposti a formare un triplice zig-zag, molto fitti e regolari. Sul frammento b) due labili tracce di trattini incisi, che non permettono di individuare la decorazione.

6) Frammento di parete di vaso di notevoli dimensioni, di forma non identificabile. Impasto arancio-grigiastro, con inclusioni; superficie interna scabra, esterna ruvida, decorata da serie di sottili tratti verticali paralleli incisi nettamente, di lunghezze diverse, cui in parte si intersecano linee più sottili e più superficiali, con andamento obliquo.

7) Frammento di vaso di grandi dimensioni, di forma non identificabile. Impasto giallo-grigiastro, con inclusioni; superficie interna piuttosto ruvida, esterna decorata da una serie di almeno quattro linee parallele disposte obliquamente, incise con un solco ad «U».

8) Frammento pertinente a vaso di grandi dimensioni, che non presenta quasi traccia di curvatura. Impasto grigiastro con inclusioni; superficie interna con tracce di ingubbiatura biancastra, esterna decorata da linee incise con andamento obliquo, convergenti, con solco ad «U», che sembrano partire da una linea orizzontale appena percettibile.

9) Frammento di orlo con andamento pressoché rettilineo, di spessore notevole. Impasto grigiastro; superficie interna ingubbiata in colore biancastro e levigata, superficie esterna decorata da serie di almeno due linee oblique parallele, con sezione ad «U».

10) Frammento di vaso di notevoli dimensioni, di forma non identificabile. Impasto grigiastro scuro con inclusioni; superficie interna grigia scura, esterna grigiastra, con tracce di decorazione consistente in motivi ad onda frammentari, singoli e staccati fra loro, incisi con sezione a «V».

11) Frammento di piccole dimensioni, pertinente a vaso molto grande, di forma non identificabile. Impasto grossolano grigiastro con molte inclusioni. Superficie esterna lisciata con decorazione incisa sulla superficie ancora molle, consistente in una serie di almeno tre motivi curvilinei paralleli fra di loro.

12) Frammento di recipiente di notevoli dimensioni, come si desume dalla curvatura appena accennata. Impasto grigio scuro; superficie interna porosa, esterna levigata a stecca e due solchi paralleli nettamente incisi, con andamento curvilineo.

13) Frammento di piccole dimensioni, pertinente all'orlo di un recipiente con labbro espanso. Impasto grigio scuro; superficie interna liscia, esterna levigata a stecca, con linea incisa profondamente, parallela all'orlo.

MATERIALE LITICO

14) Ascetta in pietra scura, forse basalto, con tracce di usura nel tallone e frattura in corrispondenza del taglio. Lungh. max. cm 4,9, largh. max. cm 2,5, spess. max cm 2.

15) Ascetta in pietra grigia serpentinoide, con accurato lavoro di levigatura nel taglio; manca piccola porzione in corrispondenza del taglio. Lungh. max. cm 5, largh. max. cm 3,4, spess. max. cm 2,2.

16) Serie di ciottoli di fiume - scelti tra centinaia simili - raccolti tra la grotta superiore, dov'erano collocati, e quella inferiore, dov'erano caduti dopo il crollo di parte del pavimento della galleria. Sono esemplari di dimensioni medie, tutti con tracce di sfregamento molto prolungato su una faccia. Alcuni sono incavati. Sembra che fossero tutti immersi nell'ocra, di cui sono ancora incrostati, ed è probabile che la loro funzione fosse proprio quella di macinare l'ocra.

17) Tre strumenti in quarzite, scheggiati, molto grossolani.

18) Resti di industria litica: schegge di ossidiana (5); selce bionda (1); selce grigia.

19) Frammento di macinello, rotto a metà.

20) Proiettile in materiale vulcanico, di forma ovoidale.

INDUSTRIA SU OSSO

21) Punzone ricavato da un osso - o dente - appuntito alle due estremità. Le tacche ottenute con l'estremità più appuntita corrispondono alle impressioni del frammento n.1 del catalogo delle ceramiche.

22) Parte di anellone molto grossolano (ricavato da una vertebra?), con tracce di lavorazione.

Giuliana Sluga Messina

NOTE

(1). P. ORSI., in *N.Sc.*, 1902, p. 632 ss. Sembra inoltre che la denominazione del sito tramandataci dall'Orsi non sia esatta, oppure essa è mutata durante questo secolo, in quanto il luogo è ora conosciuto come «U Ciaularu».

(2). G. VOZA, *Villaggio fortificato dell'età del bronzo in contrada Petrarò di Melilli*, in «Atti della XI e XII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», Firenze 1968, p. 173 ss.

(3). L'autorizzazione a compiere una missione di ricognizione topografica è stata concessa dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Sicilia Orientale di Siracusa al prof. A. Messina, dell'Università di Trieste. Tale esplorazione è stata possibile per la collaborazione di un gruppo di Rovers dell'associazione scoutistica AMIS di Trieste, esperti nelle tecniche di arrampicata su parete e di discesa in cavità sotterranee. Desidero qui ringraziare i Capi Compagnia G. Cabrera, C. e S. Semeraro, oltre ai giovani M. Vescovi, A. Duranti, A. Krebel, P. Ravalico, R. Romeo, T. Roversi, M. Spetti, R. Stricca, B. Todero, e la sigora G. Grandis, per l'entusiasmo e la passione con cui si sono dedicati allo svolgimento di questa missione, spesso in condizioni ambientali e logistiche particolarmente disagiati.

(4). A proposito di questo accesso, desidero segnalare che la zona è stata fortemente degradata dalla presenza di materiali di scarico provenienti dal vicino cementificio, il cui accumulo è giunto ormai a pochi metri dall'imboccatura del cunicolo. Qualora non si ponesse sollecitamente un vincolo in tale zona, l'insediamento diverrebbe praticamente inaccessibile.

(5). Non è possibile per il momento fornire una più esatta planimetria e soprattutto le misure del complesso a causa della dislocazione particolarmente disagiata; si confida che venga concesso agli scopritori - sotto la guida di chi scrive e di un tecnico della Soprintendenza - il permesso di procedere allo scavo dei due vani. In tal caso sarà essenziale fornire i dati tecnici completi.

(6). S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 139 ss., ff. 8 e 12.

(7). S. TINE', *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del neolitico nelle due isole*, in «Atti della XIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», Firenze 1971, p. 75 ss.; R. MAGGI, *Gli scavi nelle*

stufi di S. Calogero sul Monte Kronio (Sicacca) e i rapporti fra la Sicilia e Malta durante il neolitico, in *KOKALOS*, XXII- XXIII, 1976-1977, pp. 510-517, tt. LXX-LXXI.

(8). E. ANATI - M.AVNIMELECH - N.HAAS - E.MEYERHOF, *Hazorea I*, Capo di Ponte 1973, pp. 81-84, tt. XVIII 4a-b, XXI-XXII.

(9). L.BERNABO' BREA, *La Sicilia préhistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, in *Ampurias* XV-XVI, 1953-1954, p. 144, f. 3n.

(10). G. VOZA, in *La Sicilia Antica*, Napoli 1980, p. 25, tt. XVIII-XXIII.

(11). I. MARCONI BOVIO, *La grotta del Vecchiuzzo*, Roma 1979, t. XXXV, 4.

(12). I. CAFICI, *Di un sepolcro neolitico scoperto a San Cono presso Licodia Eubea*, in *BPI* XXV, 1898, pp. 50-57; *Id.*, *Sopra la recente scoperta di una fossa sepolcrale neolitica a Calaforno nell'agro di Monterosso Almo (provincia di Ragusa)*, in *BPI*. L-LI, 1930-1931, pp. 26- 42, t.I.

(13). P. ORSI, *Sepolcri protosiculi di Gela*, in *BPI*. XXXIV, 1908, p. 156 ss.

(14). M. MENTESANA, *La Gisira*, in *Notiziario Storico di Augusta*, 1, 1967, pp. 58- 62, t.X.

(15). M.GUERRI, *Notiziario*, in *RSP*, 32, 1977, pp. 349-350.

(16). G. CASTELLANA, *IL villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (AG)*, in «Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», vol. II, Firenze 1987, pp. 798-799.

(17). G. MANNINO, *Il riparo dell'Uzzo*, in *Sic.Arch.*, 23, 1973, pp. 31-39. E.SEGRE - M.PIPERNO, *Scavi alla Grotta dell'Uzzo - Relazione preliminare*, in *Sic.Arch.* 27, 1975, pp. 11-16. M.PIPERNO - S.TUSA, *Relazione preliminare sulla seconda campagna di scavi nella Grotta dell'Uzzo*, in *Sic.Arch.* 31, 1976, pp. 39-42. M.PIPERNO- S.TUSA- I.VALENTE, *Campagna di scavo 1977-1978 alla Grotta dell'Uzzo (Trapani)*, in *Sic.Arch.* 42, 1980 p. 49 ss.

(18). G.BIANCHINI, *Le due Veneri di Busonè*, in *Atti della XI e XII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1968, pp. 132-136, ff. 3-6.

LA CUBA DI MINEO

Addossato alle strutture seicentesche del convento suburbano di S. Vito dei Frati Cappuccini a Mineo (Catania), si conserva un singolare edificio, che per il profilo ogivale delle arcate tradisce un'età ben più remota (1). Ha forma di parallelepipedo pressochè cubico (fig. 1), che sporge come un avancorpo a sè stante dal fianco occidentale del complesso conventuale e fa da ostruzione ad un terrazzo in corrispondenza del piano superiore di esso. Su ciascuno dei tre lati liberi dell'edificio si apriva un ampio passaggio a sesto acuto rigonfio (i tre passaggi sono oggi tompagnati), in modo da suggerire una struttura a padiglione autonomo, aperta sui quattro lati come un baldacchino monumentale, una cuba.

Questa lettura è resa ardua dalle radicali modifiche che l'edificio ha subito nel lato d'innesto con le strutture murarie più recenti e che non permettono di accertare la presenza del quarto passaggio (questo lato è stato interamente demolito per collegare l'edificio al convento) e soprattutto per l'amputazione della copertura originaria, determinata dall'inserzione del terrazzo soprastante. L'impossibilità di verificare l'originaria soluzione di copertura adottata nell'edificio - per una struttura così compatta e verosimilmente destinata a far bella mostra di sé, c'è da pensare ad una crociera o ad una cupola - può lasciare qualche dubbio sulla tipologia del monumento e la sua collocazione cronologica. Una struttura a triplice fornice con copertura a crociera può riferirsi ad un protiro di una chiesa o all'ordine inferiore di un campanile. L'ipotesi di un padiglione a quattro fornici si affida pertanto alla convergenza di osservazioni di carattere architettonico, topografico e storico.

L'edificio è ubicato sulla punta di uno sperone



Fig. 1 - Veduta dell'edificio da nord.

che si stacca dal colle su cui sorge il paese, in direzione della pianura sottostante, e originariamente doveva essere ben in vista. Oggi è occultato dalle strutture del convento e dall'adiacente cimitero, che hanno profondamente modificato l'aspetto originario del sito. La zona porta il nome di «Ràbato», relitto dialettale di derivazione araba (rabad) attestato anche altrove nell'isola per indicare un sobborgo esterno alle mura (oggi il significato non è avvertito ed il termine funge solo da toponimo). Era il sobborgo adiacente alla cd. «Porta Udienza», una delle porte di accesso all'insediamento medievale, ancora parzialmente conservata, che per la tecnica muraria (grandi blocchi non concitati) e tipologia (accesso fiancheggiato da due bastioni sporgenti a ferro di cavallo; si conserva quello di sinistra) si può riferire alla fortificazione bizantina dell'abitato, adibito a *kastron* nel piano di militarizza-

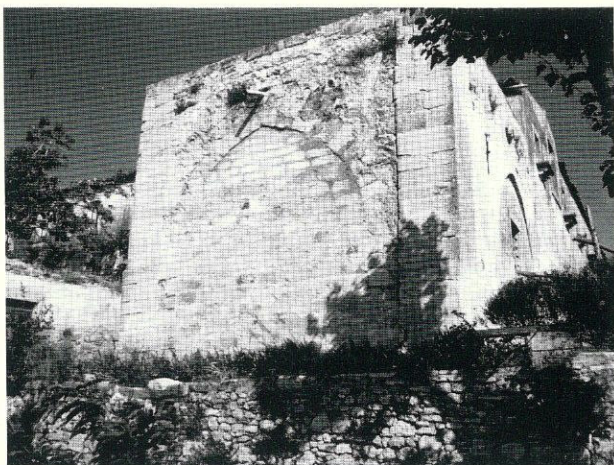


Fig. 2 - Prospetto nord-ovest dell'edificio.

zione dell'isola contro le incursioni arabe e dell'istituzione del *thema* di Sicilia (2). Il sito era occupato fino a qualche anno fa da impianti artigianali per la produzione di contenitori per l'acqua in terracotta di varia taglia e pare non sia mai stato urbanizzato. E' poco probabile pertanto che abbia accolto un impianto ecclesiastico medievale extraurbano di notevole impegno architettonico, in un'area adibita tradizionalmente a laboratori di vasai («quartarari»).

Maggiori indicazioni si ricavano dall'analisi dimensionale del monumento e dalla morfologia delle arcate. La sua compatta struttura parallelepipeda perfettamente orientata secondo gli angoli e la netta stereometria dei volumi, richiamano la sensibilità araba per i solidi geometrici e viene fatto di pensare alla Piccola Cuba del Parco normanno di Palermo, e soprattutto alla tipologia dei cdd. «marabutti», mausolei a padiglione destinati nel mondo islamico a personaggi molto venerati o di rango. Ma un'analisi più dettagliata rivela almeno apparentemente uno scarso interesse per le perfette simmetrie dimensionali sia in pianta che in alzato. I lati alla base misurano progressivamente m 6,53, m 6,65, m 6,70, m 6,75, dando all'edificio una forma non perfettamente quadrata (è anche leggermente inclinato verso nord), che non si avverte ad occhio nudo e che può essere dovuta ad un assestamento del terreno di origine tellurica. Alla necessità di un consolidamento dell'edificio sono dovuti

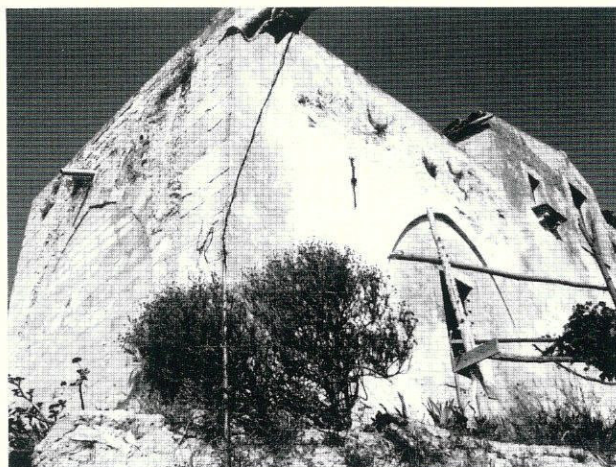


Fig. 3 - Veduta dell'edificio da sud.

due rinforzi angolari sul lato esterno, di fattura moderna, che falsano la linearità geometrica del paramento murario. I passaggi non sono perfettamente in asse e l'ampiezza alla base non è uniforme (m 3,70, m 3,80, m 3,74). Anche lo spessore murario varia per i tre lati (m 0,90, m 0,67, m 0,83).

Meno rilevanti sono i dati di alzato per la modificazione della copertura (l'altezza superstite si può calcolare a quota m 5,15) e l'inserzione del terrazzo impostato nel lato di innesto col convento è a quota m 6,05/6,10, mentre agli angoli esterni è a m 6,40/6,50. Questo è dovuto ad un leggero dislivello del terreno su cui sorge l'edificio, che può motivare le anomalie dimensionali del monumento con l'adozione di alcuni accorgimenti statici volti ad equilibrare il fianco posto più in basso (alleggerimento del paramento murario, sfalsatura dell'asse dei passaggi).

Di aiuto per la comprensione del monumento è l'analisi modulare degli elementi architettonici omogenei, le cui dimensioni, pur oscillando nell'ambito di 10/20 cm, possono ricondursi ad una unità di misura, il cubito arabo africano di m 0,5404, la cui utilizzazione in Sicilia è stata già ipotizzata nei Bagni di Cefalà Diana (3). Il lato più lungo dell'edificio alla base corrisponde esattamente a 12 cubiti e mezzo (= m 6,755); l'ampiezza alla base dell'arcata più grande (m 3,80), conviene a 7 cubiti (= m 3,7828), mentre l'altezza maggiore delle arcate a 8 cubiti

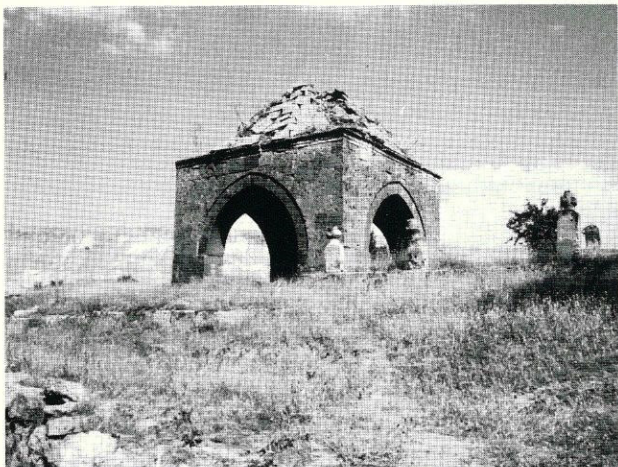
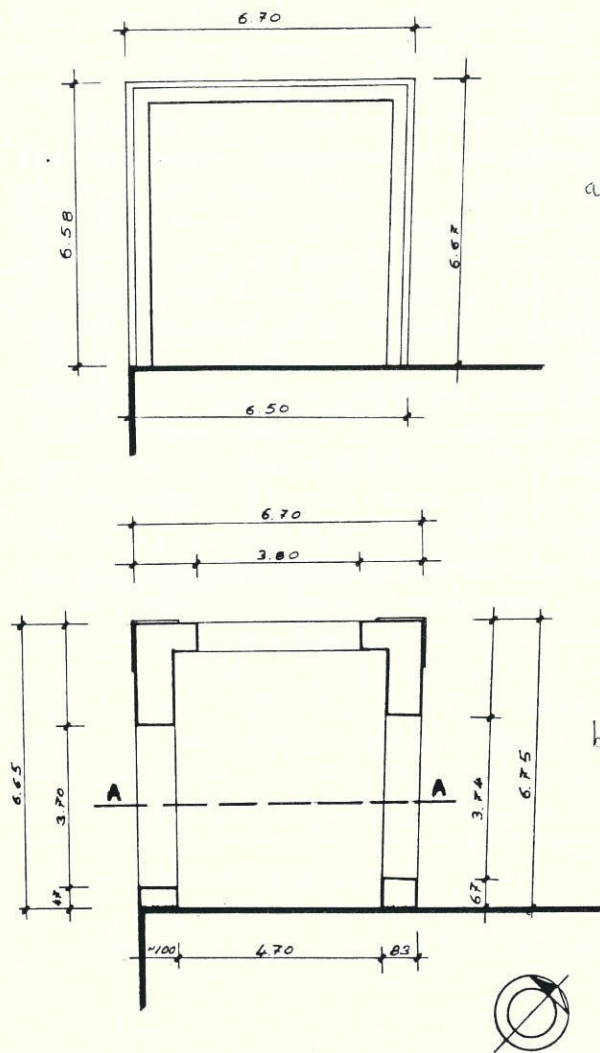


Fig. 4 - Esempio di mausoleo a padiglione islamico presso Mustafapasa (Turchia, Cappadocia).

(= m 4,3232); lo spessore delle murature è assimilabile alla progressione: m 0,67 = cub $1 + 1/4$ (= m 0,6755), m 0,83 = cub $1 + 1/2$ (= m 0,8106), m 0,90 = cub $1 + 3/4$ (= m 0,9457): infine l'altezza ipotizzabile dell'edificio all'attacco della copertura originaria (m 5,15) corrisponde a 9 cubiti e mezzo (= m 5,1338) (tav. 1).

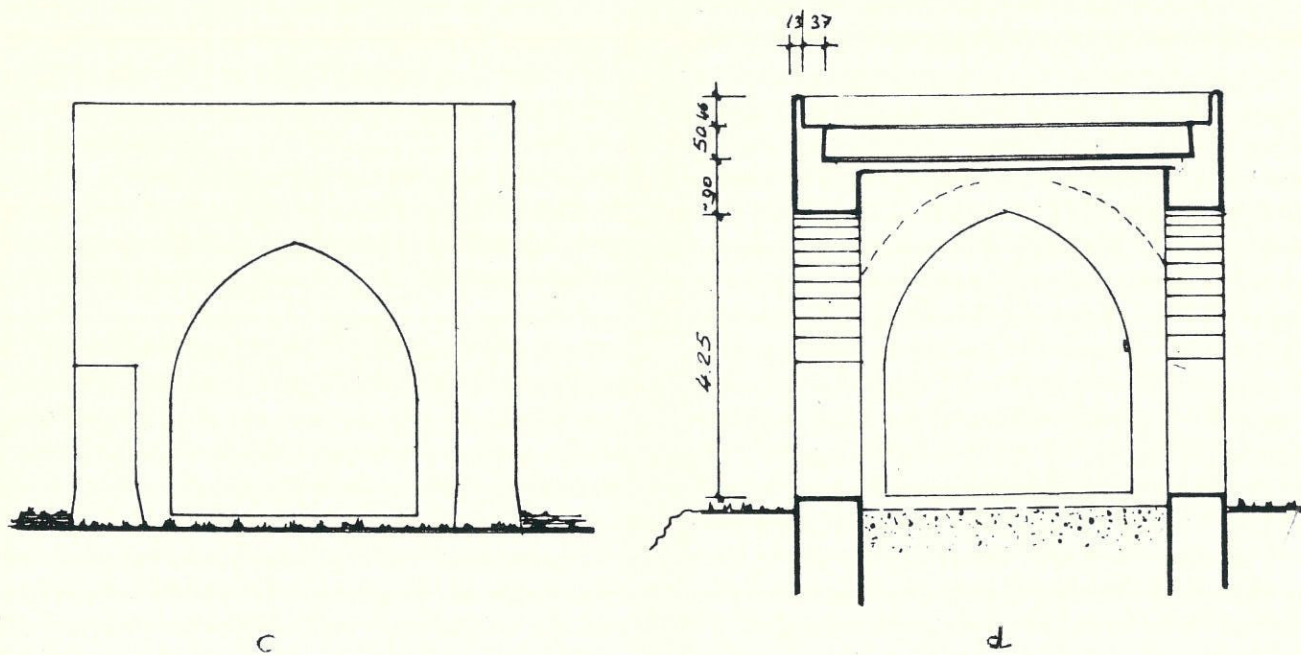
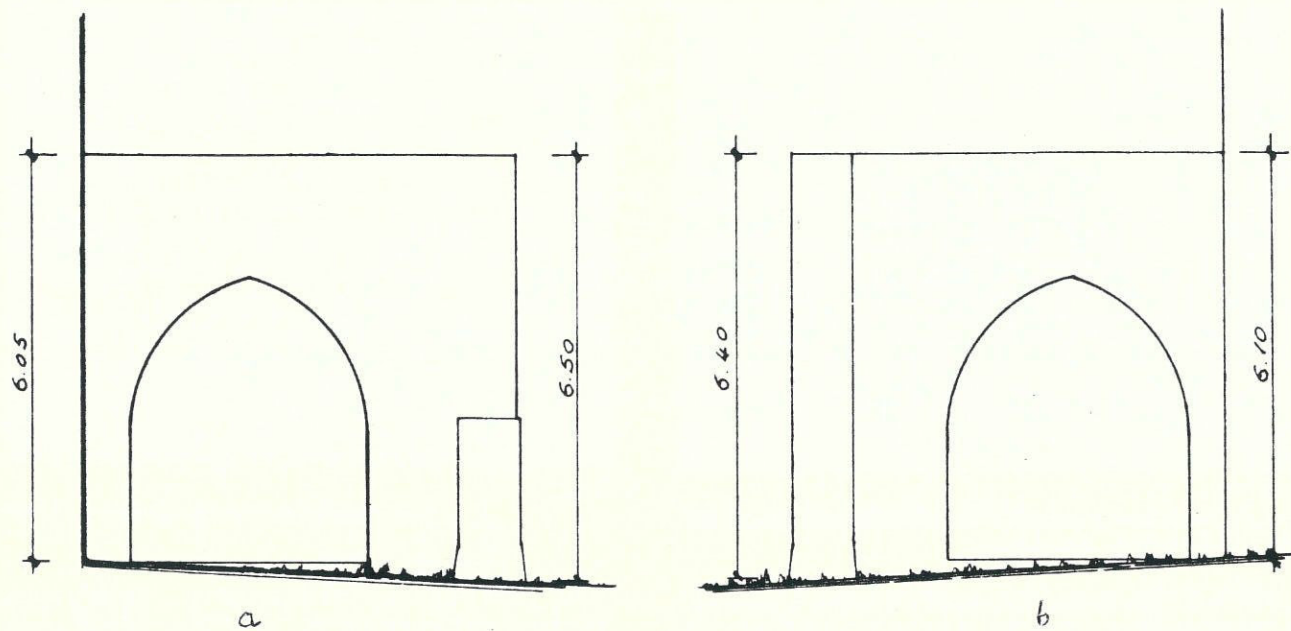
Queste caratteristiche dimensionali restringono la collocazione cronologica dell'edificio ad età normanna e, con la dovuta prudenza per la rarità di edifici squisitamente arabi conservati in Sicilia, a quella araba. Uguali considerazioni suggerisce anche la morfologia dell'arco utilizzato, a «larga ogiva» (l'altezza è appena un cubito più grande della larghezza di base) con un andamento quasi a ferro di cavallo appena avvertibile, di gusto arabo. Archi di questa forma (a sesto acuto molto moderato) sono presenti nell'architettura civile normanna, come nel porticato del castello del Parco di Altofonte o in esempi di architettura rustica di datazione non del tutto sicura come il lavatoio di Cefalù (4). L'arco usato a Mineo è sobrio, privo delle cornici e dei rincassi che inquadrano in negativo gli archi dei palazzi della corte normanna; segno di rusticità, ma forse anche dell'arcaismo di un edificio che richiama la storia plurisecolare di un abitato fortificato arabo, la Qal'at Minau (Idrisi) (tav. 2).

Le cronache arabe ricordano Mineo come il primo *kastron* bizantino conquistato con la forza dagli



Tav. 1 - planimetria dell'edificio a piano di campagna (b) e del terrazzo (a).

arabi d'Africa (Cronica di Cambridge, Ibn al-Atir), che vi si asserragliarono assediati dall'esercito bizantino fino all'arrivo di soccorsi da parte di arabi spagnoli. Rotto l'assedio, gli arabi abbandonarono la fortezza dopo averla data alle fiamme ed averne abbattuto le mura (Ibn 'Idari). La conquista violenta della fortezza senza trattato di resa determinò l'immediata acquisizione alla «Comunità musulmana» con la islamizzazione precoce dell'abitato ed una redistribuzione della proprietà delle terre a coloni arabi (5).



Tav. 2 - Prospetto nord-est (a), prospetto sud-ovest (b), prospetto nord-ovest (c) e sezione A A.

Mineo non ha storia nella riconquista normanna e il fatto che nelle carte di rifondazione della Diocesi di Siracusa (1093) non appaia nell'elenco delle parrocchie, sembra indicativo di un centro interamente islamizzato che non necessita di cura *animarum*. Il quadro religioso ed etnico è invece radicalmente mutato nel 1169, data della bolla papale di riconferma (JL.11619), dopo le violente repressioni operate nella zona da parte delle colonie lombarde e la fuga dell'elemento arabo nella Sicilia occidentale (1161).

La lettura che proponiamo del piccolo monumento di Mineo con la sua tipologia architettonica propria del mondo islamico (il mausoleo a cupola), suggerisce un inquadramento cronologico dell'edificio nel periodo arabo di questo abitato, presumibilmente nel suo momento finale (sec.XI) a cavallo della riconquista normanna, quando si datano gli esempi africani più antichi come la cuba di Sidi Tuati a Bugia (sec. XI) o la cuba dei Banu Khorasàn a Tunisi (1093).

L'inquadramento nella tipologia del mausoleo islamico a padiglione suggerisce per l'edificio una copertura a cupola, ma non disponiamo di alcun elemento per stabilirne la forma. La sensibilità per le proporzioni omogenee farebbe pensare ad una cupoletta alta appena 3 cubiti (m 1,6212) impostata direttamente sul piano di copertura in modo da corrispondere alla lunghezza massima dell'edificio (cub 12 + 1/2), ma non

si può escludere una soluzione più slanciata con la cupola svettante su tamburo cilindrico come si riscontra nell'architettura islamica coeva.

La destinazione funeraria del monumento spiega la sua collocazione topografica all'esterno delle mura (ma in vicinanza della porta) nell'ambito di un'area cimiteriale. Pur non trovandosi riscontri monumentali nell'isola (6), una situazione topografica analoga è presentata per Paternò, altro centro della Sicilia orientale fortemente islamizzato, da una carta del 1208 (7), che descrivendo i confini di una donazione di terre «*propre castrum Paternionis*» fa riferimento al vecchio cimitero arabo («...*circumclaudit sepulturas Sarracenorum...*») e fa esplicita menzione di un marabutto sorgente fuori le mura («*Dono etiam eis alias petias terre que est sub porta Sarracenorum et tendit per viam Cumbe* (8) *et redit ad murum Marabotti...*»).

La ricristianizzazione dell'isola cancellò presto anche a Mineo i segni della presenza araba. Questo monumento sepolcrale ne costituisce un raro documento e ad esso si affianca il rinvenimento nel secolo scorso di un «*vaso di bronzo trovato in Mineo contenente due iscrizioni arabe*», oggi disperso, presumibilmente (per la presenza del coperchio) una coppa emisferica o una scatola/scrigno cilindrica, prodotto corrente della bronzistica araba (9).

ALDO MESSINA

NOTE

(1). V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo 1856, s.v. Mineo, II pp. 130-131: «*Fuori le mura ad un miglio toccò il luogo ai minori Cappuccini nell'anno 1590 sotto il nome di S. Maria della Grazia, ma passarono non molto dopo nella chiesa di S. Vito sotto Rabato o il sobborgo, in basso sito verso la parte dell'estivo solstizio*». Il rilievo è stato eseguito nel mese di luglio del 1986 e i disegni sono dovuti all'ing. Vincenzo Carcò di Mineo.

(2). I ruderi del bastione sono segnalati da P. ORSI, in *NSC* 1899, pp. 70-71.

(3). S. BOSCARINO, *L'edificio dei Bagni a Cefalà Diana*, in *Quaderno Istit. di Disegno Univers. di Catania*, 2, 1964/65, p. 20, n. 16.

(4). M.G. PAOLINI, *Considerazioni su edifici civili di età normanna a Palermo*, in *AttiPalermo*, s. IV, XXXIII, II 1973/74, p. 299 ss., ff. 3, 19, 20.

(5). Si ricava da un responso del giurista arabo al Dawudi

(+ 1011) riguardante lo stato giuridico delle terre di una fortezza anonima liberata dall'assedio da un gruppo di arabi spagnoli. E' evidente l'allusione a Mineo. Per il responso v. H.H. ABDULWAHAB e F.DACHRAÛJ, *Le régime foncier en Sicile au Moyen Age* (IX et X siècles), in *Etudes dédiées a la memoire de Lévi-Provençal*, Paris 1962, II pp. 433-435.

(6). Sono peraltro frequenti i riferimenti a tombe di personaggi di rilievo nelle fonti arabe siciliane, v. ad es. M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula, Appendice*, Torino 1889, p. 1 ss. (geografo al-Harawi, che visitò la Sicilia nel 1175).

(7). C.A.GARUFI, *Per la storia dei secoli XI e XII, IV (I de Parisio e i de Odra nei contadi di Paternò e di Butera)*, in *ASSO*, X, 1913, p. 370.

(8). E' pronuncia locale dell'arabo «*qubba*» (da cui sic. «*cub(b)a*»), cfr. la trascrizione greca «*koúmba*» in S. CUSA, *I diplommi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868, p. 433 (a.1183),

p.444 (a.1223).

(9). C. TAMBURINO-MERLINI, *Le antiche Mene*, in *Giornale Scienze, Lettere ed Arti (di Palermo)*, LXXIII (CCXXI), 1841, p. 39 dell'estratto: «*Ci contentiamo per ora riferire che le lettere son cu-fiche... Si legge come segue: 1. Iscrizione nella parte superiore del coperchio «Dio è potente e grande, Dio è il principio e il fine,*

e Dio solo è il freno dell'empio, ed il tabernacolo del fedele, e la fermezza del giusto, e dei nemici della detrazione, e la felicità del suo amante, ed egli non è generato»; 2. Iscrizione all'intorno divisa in cinque parti «Il freno dell'empio, ed il tabernacolo del fedele, e la stabilità del giusto, e del buono». Si tratta di un collage di versetti coranici.

RICERCHE E PROBLEMI DI ARCHEOLOGIA CENTURIPINA

Nel 1233 Federico II distrusse Centuripe e qualche anno più tardi ne ritroviamo gli abitanti profughi in varie parti della Sicilia; non si sarà trattato di una distruzione *ab imis fundamentis*, dal momento che trentacinque anni dopo Carlo d'Angiò dovette ancora una volta distruggerla; e questa volta pare proprio che la distruzione sia stata totale. E' possibile che qualcuno abbia continuato ad abitare sul sito di Centuripe, ma questa non esiste più in quanto città, in quanto insediamento urbanisticamente organizzato, fino alla metà del XVI secolo, quando viene rifondata come feudo dei Moncada (1); una notizia di poco tempo prima è abbastanza esplicita nel dire che non c'erano case costruite ma solo pochissime capanne (2). Paradossalmente dobbiamo proprio a questa distruzione, a questi tre secoli di miseria, se i resti dell'antica Centuripe sono arrivati fino a noi: una città con continuità di vita va in larga misura distruggendo se stessa col passare degli anni; quei tre secoli di abbandono invece hanno creato uno spesso strato di macerie che ha sigillato tutto. Un caso fortunato ha fatto sì che queste circostanze si verificassero giusto a Centuripe, cioè in un centro che nell'antichità ha avuto una notevole importanza e che è quindi una sede privilegiata per la ricerca archeologica (3).

Le fonti antiche parlano più volte di Centuripe come di un importante centro siculo che mantenne per lungo tempo la sua fisionomia, anche se aperto ai contatti con la grecità (4). I dati archeologici confermano queste notizie, facendoci seguire dall'VIII sec. a.C. in poi la vita di un centro indigeno che si va via via ellenizzando. Le grandi tombe a camera di Piano Capitano (fig. 1), i cui materiali sono in corso di clas-

sificazione e di studio, permettono di seguire lo sviluppo delle forme e della decorazione della ceramica locale, e di esaminarne quindi dall'interno il processo di ellenizzazione (5).

Già nell'VIII-VII sec. a.C. c'è a Centuripe ceramica importata, sia di produzione greca che siceliota (6). Nel secolo successivo abbiamo un certo numero di pezzi di notevole livello artistico; vi sono anche materiali di qualità non eccellente, ma che servono come documentazione dell'attività commerciale e del ruolo svolto dalle città siceliote che fungevano da intermediarie; tra questi ultimi si può ricordare un cratere del Pittore di Centuripe K 81 (fig. 2), prodotto ad Atene nel secondo quarto del VI sec. a.C. (7), o una *lekkythos* del Gruppo del Guerriero che si Congeda (fig. 3), fabbricata sempre ad Atenè tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (8). Tra i prodotti importati spicca, per la sua qualità, uno *skyphos* attico attribuito al Theseus Painter (9). Ma soprattutto spicca il gruppo delle terrecotte con fortissimi elementi ionici (10); rimane da precisare quali siano i centri di produzione, ma certo è difficile pensare che si tratti della stessa Centuripe. Tra i materiali locali spicca l'*askòs* trovato a Centuripe intorno al 1824 e oggi al museo di Karlsruhe, in Germania, databile tra la fine del VI e il V sec. a.C. (11); l'iscrizione in lingua sicula e in alfabeto calcidese è stata variamente interpretata, ma in ogni caso appartiene a quel mondo del convivio che conosciamo da testimonianze relative all'ambiente siculo ellenizzato (12). Sempre alla fine del VI sec. a.C. va inquadrato l'episodio del *tyrannos* centuripino Simichos che avrebbe lasciato il potere, convinto dalle dottrine di Pitagora (13); l'episodio può anche essere verosimile: nella seconda metà del VI sec. a.C. la



Fig. 1 - Centuripe, necropoli di Piano Capitano. Tomba V durante lo scavo.

quantità e la qualità delle importazioni indicano un rafforzarsi della penetrazione greca e proprio in questo momento le importazioni greche sembrano superare Centuripe e diffondersi più all'interno (14); del resto è stato sottolineato il ruolo delle élites indigene nella penetrazione di modelli greci (15).

Per vedere i prodotti tipici dell'arte centuripina bisogna aspettare l'ellenismo, con la sua caratteristica produzione coroplastica e con i cosiddetti «vasi centuripini». Nel II sec. a.C. la documentazione epigrafica ci fa vedere una città ormai completamente ellenizzata: mi riferisco particolarmente ad un'iscrizione centuripina relativa al ginnasio (16) e all'iscrizione di Delfi con l'itinerario dei *theoroi* (17).

Tra il III e il II sec. a.C. si affollano le statuette di terracotta dai soggetti più vari: soggetti della realtà quotidiana, divinità personificazioni ecc. (18). Inte-

ressante anche il gruppo delle maschere teatrali che va ad integrare quello di Lipari (19). Le terrecotte di Centuripe sono molto numerose e di notevole livello. Molte di esse, inoltre, provengono da tombe ben databili (20), e si prestano quindi ad essere utilizzate per utili precisazioni nell'ambito della cronologia della coroplastica ellenistica (fig.4).

L'altra importante classe di materiali ellenistici è costituita dai vasi policromi detti appunto centuripini (21). La caratteristica di questi vasi è la decorazione a rilievo (fig.5) e la pittura figurata a colori (fig.6). Questi vasi sono stati variamente datati tra il III e il I sec. a. C., sulla base dei confronti con ceramiche ellenistiche a rilievo e con la pittura ellenistica, vista soprattutto attraverso il filtro della pittura pompeiana. La tradizione di bottega che costituisce il precedente per questi vasi va individuata nella produzione vasco-



Fig. 2 - Cratere del Pittore di Centuripe K81. Già Centuripe, Museo Civico.

lare di IV sec. del *Gruppo dell'Etna*: è difficile identificare il centro di produzione di queste ceramiche, ma Centuripe sembra essere uno dei centri più attivi (22). Per capire i processi che hanno portato alla nascita di questo tipo di ceramica bisogna invece guardare ad Alessandria, con la sua pittura e la sua ceramica policroma, e bisogna guardare al Pittore di Lipari, che con la sua policromia costituisce un vero e proprio precedente delle esperienze centuripine (23). Lo studio di questa classe di materiali va oggi ripreso sulla base non solo di un *corpus* quanto più possibile completo - G.Libertini nel 1932 conosceva 48 pezzi (24), uno studio recente ne ha censiti 123 sparsi in vari musei e collezioni (25) - ma soprattutto sulla base della datazione dei corredi, per i pezzi provenienti da scavo, e sulla base delle nuove ricerche nel campo della pittura ellenistica (26). Naturalmente bisognerà anche tenere conto dei mezzi molto sofisticati messi a disposizione dalla scienza moderna per ricostruire le tecniche di realizzazione e per isolare eventuali falsi.

Da queste due classi di materiali - mi riferisco sia alle terrecotte che ai vasi dipinti - e dalle testimonianze delle fonti scritte balza subito agli occhi la ricchez-



Fig. 3 - Lekythos K341. Già Centuripe, Museo Civico.

za di Centuripe in età ellenistico-romana. E' facile capire che questa ricchezza derivava dall'agricoltura (27); di essa siamo abbastanza informati dalle fonti scritte, ma abbiamo una carente documentazione archeologica (28); è stato tuttavia avviato un censimento delle fattorie, mentre lo studio delle anfore sta fornendo informazioni sui commerci.



Fig. 4 - Centuripe, necropoli di Piano Capitano. Sep. 4 trinc. A durante lo scavo.



Fig. 5 - Vaso biconico da Centuripe. Università di Catania, Museo dell'Istituto di Archeologia.

Passo a presentare, molto rapidamente, gli scavi eseguiti in questi ultimi due anni: si tratta di interventi d'urgenza condotti dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania in collaborazione con la Soprin-

tendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento in occasione di lavori edilizi (29). Trattandosi di interventi non programmati, preferisco presentarli in ordine cronologico.

Nel periodo gennaio-febbraio 1986 è stato eseguito uno scavo in contrada Difesa, in prossimità della via Scipione l'Africano. I lavori per la realizzazione di una fogna misero in luce l'ingresso di una grotta davanti alla quale si vedeva l'angolo di una struttura in blocchetti di pietra e mattoni (fig. 7). Il saggio davanti all'ingresso della grotta ha permesso di individuare strutture relative a due fasi edilizie di età romana, alle quali succede un crollo seguito da una fase di abbandono. Siamo di fronte ad un quartiere sistemato a terrazze in cui ogni volta che era possibile la grotta doveva costituire la naturale continuazione dell'ambiente costruito. Uno strato con presenza di bruciato ha restituito una certa quantità di ceramica alto-medievale: anche la Centuripe medievale comincia quindi a tornare alla luce (30).

Nella primavera-estate del 1986 è stato condotto uno scavo in località Monte Porcello, appena fuori dell'abitato di Centuripe, in seguito al ritrovamento di resti archeologici nello sbancamento per la realizzazione di un collettore fognario, nella strada per la costruenda piscina comunale. I lavori sono stati eseguiti con operai messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale. Sono stati condotti tre saggi. Il Saggio I ha permesso l'esplorazione di una serie di strutture disposte a terrazze. Il ripido pendio era sistemato a terrazze, sorrette da muri a secco, e alberato; ciò ha fatto sì che lo stato di conservazione dei resti archeologici non fosse omogeneo: i resti della terrazza inferiore erano infatti molto malridotti, mentre nella terrazza superiore è stato possibile esplorare strutture murarie per un'altezza di oltre tre metri. In particolare l'Ambiente III ha mostrato una chiara successione di tre fasi, la più antica delle quali sigillata dal crollo del tetto (fig. 8)(31).

Un'altra rapida indagine archeologica è stata condotta nel periodo marzo-maggio 1987. I lavori sono stati eseguiti nelle località Panneria e Addolorata, prima con operai della Soprintendenza, poi con operai del Comune.

Un primo intervento in località Panneria è stato



Fig. 6 - Vaso figurato policromo da Centuripe. Università di Catania, Museo dell'Istituto di Archeologia.

provocato dall'attività di scavatori clandestini. E' stato possibile individuare e ripulire una struttura ipogeica di tipo alquanto insolito, forse una tomba di età romana.

L'altro intervento, alle pendici del colle dell'Adolorata, è stato causato dai lavori per la sistemazione della strada (32). E' stato possibile esplorare solo una stretta fascia di terreno, ma i risultati appaiono di notevole interesse essendo venuti in luce resti di un edificio i cui materiali possono far pensare ad un'officina per la produzione di armi (fig. 9).

Un altro scavo è stato eseguito nel settembre 1987 in occasione della demolizione dell'ex mulino Barbagallo, in via Giulio Cesare. E' stato messo in luce un tratto di lastricato di pavimentazione esterna; un piccolo saggio in profondità sembra dimostrare che prima della realizzazione del pavimento non ci fossero altre costruzioni. Un primo esame dei materiali fa pensare che il lastricato fosse in uso ben prima dei resti visibili nell'attiguo vecchio scavo degli Augu-

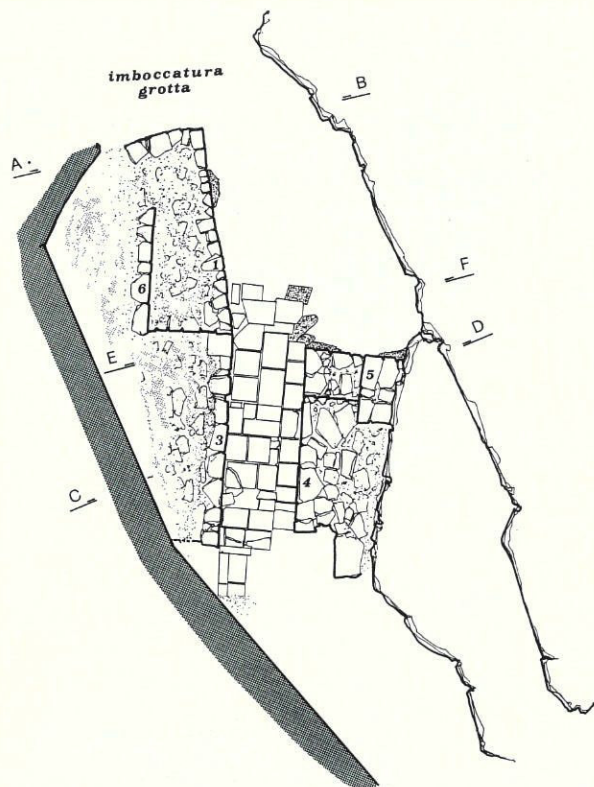


Fig. 7 - Centuripe, via Scipione l'Africano. Strutture davanti alla grotta, pianta.

stali (33) da cui proviene la nota testa marmorea di Augusto (fig. 10); si tratterebbe in fondo di una stratigrafia sostanzialmente uguale a quella della vicina via Scipione. Torna in mente la notizia delle distruzioni causate dalle lotte tra Ottaviano e Sesto Pompeo e della ricostruzione di età imperiale (34). Torna in mente, in fondo, anche un'altra notizia: il racconto di Cicerone relativo alle vicende delle statue di Verre e famiglia (35): ai tempi di Verre quindi, cioè negli anni 73-70 a.C., Centuripe doveva avere un foro o qualche edificio pubblico di un certo tono; non sappiamo dove, ma questa è un'area di edifici pubblici a carattere civile (36).

Non è possibile chiudere questa rapida e per forza di cose sommaria rassegna di alcune linee di ten-



Fig. 8 - Centuripe, Monte Porcello. Saggio II, Ambiente III durante lo scavo.



Fig. 9 - Centuripe, Addolorata. Ambienti III e IV.

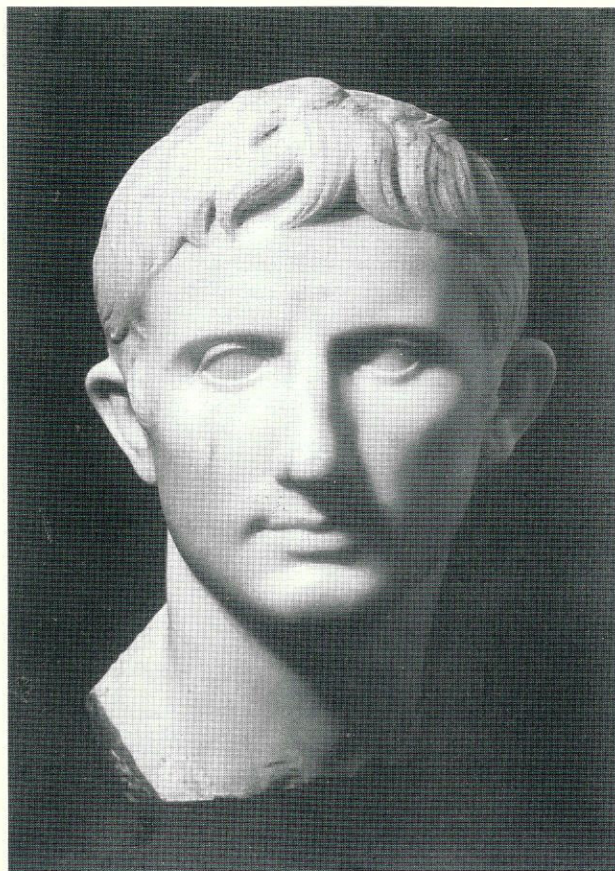


Fig. 10 - Testa marmorea di Augusto da Centuripe, edificio degli Augustali, Siracusa, Museo Archeologico Regionale.

denza delle attuali ricerche, senza accennare ad un problema di fondo della ricerca archeologica a Centuripe: il problema degli scavi clandestini e del commercio delle antichità che costituiscono la piaga più dolorosa dell'archeologia centuripina (37). Non si tratta di un fenomeno nuovo, ma di un antico problema, di fronte al quale si è da sempre trovata la pubblica amministrazione. Già nel 1757, infatti, fu promulgato a Centuripe un bando che vietava ai forestieri «*di scavare ad effetto di rinvenire cose antiche di qualsivoglia maniera fossero*»; oltre ad una multa, parte della quale doveva andare in premio al denunciante, era previsto il sequestro delle cose eventualmente trovate, che sarebbero andate a beneficio della comunità, *ad futuram memoriam* (38). Non mi soffermo sul concetto, modernissimo, dei beni archeologici apparte-

menti alla comunità quale parte del patrimonio storico comune (39), quanto sul fatto che se i «*magnifici d. Prospero Riolo, d. Nicolò Riolo, d. Giulio Caruso, d. Epifanio Riolo, Giurati e Proconservatore di questa terra di Centorbi*» si preoccupavano di promulgare questo bando, vuol dire che esisteva il fenomeno degli scavi di rapina. Era già sorto il binomio tipico del-

l'archeologia centuripina: scienza e rapina. Oggi l'Amministrazione Comunale, come nel 1757, si è impegnata in un concreto programma di valorizzazione del patrimonio e delle memorie storiche della città: ci auguriamo che un risveglio della coscienza storica dei cittadini possa renderne possibile la realizzazione.

Rosario Patanè

NOTE

(1). Per una sintesi degli eventi di Centuripe nel medioevo, cfr. G. LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926, pp. 20-21; per il problema della distruzione di Federico II, cfr. I. NIGRELLI, *La «fondazione» federiciana di Gela ed Augusta nella storia medievale della Sicilia*, in *SicGymn*, 1953, p. 176, con bibliografia ivi citata; cfr. I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Roma-Bari 1978, pat. pp. 129, 137, 139, per la distruzione di Federico II, e pp. 235, 237, 241, per la distruzione di Carlo d'Angiò.

(2). CL.M. AREZZO, *De situ insulae Siciliae libellus*, Palermo 1537, 2^a ed. in *Rerum Sicularum Scriptores*, Francoforte sul Meno 1579, p. 588.

(3). Dei problemi di archeologia centuripina si è occupato l'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania, prima con le indagini di G. Libertini, iniziate nel 1926, poi con le ricerche di G. Rizza succedutogli nel 1954 nella carica di direttore del Museo Comunale (cfr. *Bibliografia Topografica*, vol. V, Pisa-Roma 1987, pp. 236 ss.). Ringrazio il prof. Rizza per avermi chiamato a collaborare alle ricerche centuripine e per la sua preziosa guida.

(4). Cfr. TUCIDIDE, VI 94; VII 32; DIODORO, XIII 83; XIV 78, 7; XVI 82, 4; XX 56,3.

(5). G. RIZZA, *Scavi e ricerche dell'Istituto e della Scuola di Archeologia negli anni 1968-71*, in *SicGymn*, n.s. XXIV, 1971, pp. 218-225; ID., *Nuove ricerche a Centuripe*, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-1973, pp. 366-373.

(6). Cfr. soprattutto G. RIZZA, *opp. citt.* e V. LA ROSA, *Per il problema della ceramica di produzione siceliota*, in *Cronache di Archeologia*, 1978, pp. 64-67.

(7). V. LA ROSA, *Il cratere di Sabucina ed il problema della decorazione figurata nella ceramica indigena di Sicilia*, in *Cronache di Archeologia*, 10, 1971, pp. 50-63.

(8). F. GIUDICE, *La classe di Phanyllis ed il problema delle importazioni di ceramica attica in Sicilia alla fine del VI e agli inizi del V secolo a.C.*, in *Quaderni de «La Ricerca Scientifica»*, 100, 1978, p. 636; ID., *I pittori della classe di Phanyllis*, vol. I, SMAG 1.1, Catania 1983, p. 100.

(9). G. LIBERTINI, *Centuripe. - Rinvenimento di una tomba arcaica*, in *NSc*, 1952, pp. 338-340; G.V. GENTILI, in *Fasti Arch.*, VI, 1953, n. 2483; J.D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1965, p. 520, n. 20; ID., *Paralipomena*, Oxford 1971, p. 256.

(10). G. LIBERTINI, *Centuripe cit.*, p. 101; G. RIZZA, *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*, in *Sikanie*, Milano 1985, pp. 207-208, fig. 213, ivi bibliografia precedente; inoltre interessante materiale inedito proviene dalla Tomba I di Piano Capitano.

(11). Cfr. bibliografia riportata in F. ANSALDI, *Memorie storiche di Centuripe*, a cura di P. CACIA, Catania 1981 (1871), pp. 282 ss.

(12). S. MAZZARINO, *Kottabos siculo e siceliota*, in *RendLincei (Cl.Sc.Mor.)* s. VI, XV, 1939, pp.; G. SCIBONA, *Un kottabos dalla terra dei Siculi*, in *ArchStorMessinese*, s. III, XXXII, 1981, pp. 313-332; cfr. anche un gruppo di iscrizioni in lingua greca ma che possono far pensare a siculi ellenizzati: G. MANGANARO in *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, pp. 196 ss. e, per l'iscrizione di *Porkos*, M.T. MANNI PIRAINO, *Epigrafia greca*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, p. 273, con bibliografia ivi citata.

(13). PORFIRIO, *Vita di Pitagora*, 21.

(14). G. VALLET, *La colonisation chalcidienne et l'hellénisation de la Sicile orientale*, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 46 ss.

(15). G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in *La Sicilia antica*, Napoli 1980, vol. II, 1, pp. 17 ss.

(16). G. LIBERTINI, *Iscrizioni centuripine*, in *SicGymn*, n.s. II, 1949, pp. 91-94; G. MANGANARO, *Nuove ricerche di epigrafia siceliota*, in *SicGymn*, n.s. XVI, 1963, pp. 54-55; ID., *Un senatus consultum in greco dei Lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in *RendAccNapoli*, n.s. XXXVIII, 1963, pp. 43-44.

(17). G. MANGANARO, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, in *SicGymn*, n.s. XVII, 1964, pp. 40-69 = *Historia*, 13, 1964, pp. 414-439; ID., *La provincia romana*, in *La Sicilia antica*, Napoli 1980, vol. II, p. 419.

(18). Cfr. particolarmente G. LIBERTINI, *Centuripe cit.*; ID., *Centuripe. Scavi nella necropoli in contrada Casino*, in *NSc*, 1947, pp. 259-311; N. BONACASA, *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in *Sikanie*, cit., pp. 310 ss.

(19). L. BERNABO' BREA, *Maschere della commedia nuova di Lipari e di Centuripe*, in *Dioniso*, XLV, 1971-1974, pp. 167-180.

(20). P. ORSI, in *NSc*, 1907, p. 492; ID., *Centuripe-Nuove indagini nella necropoli*, in *NSc*, 1912, pp. 419-420; G. LIBERTINI, in *NSc*, 1947 cit.; G. RIZZA, *Scavi e ricerche*, cit., p. 223; ID., *Nuove ricerche cit.* p. 372.

(21). Non è il caso di riportare qui tutta la bibliografia sul problema; cfr. i recenti E. JOLY, *Teorie vecchie e nuove sulla ceramica policroma di Centuripe*, in *Φιλίας Χάρη*, Roma 1980, pp. 1241-1254; EAD., in *Sikanie* cit., pp. 352-353; ivi bibliografia precedente.

(22). A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967, part. pp. 576 ss.; ID., *The Red-figured Vases of Lucania, Campania and Sicily - Third supplement (consolidated)*, in *BICS* suppl. 41, 1983, pp. 267-268, pp. 287-297; F. GIUDICE, *I ceramografi del IV secolo a.C.*, in *Sikanie* cit., pp. 243-260.

(23). B.R. BROWN, *Ptolemaic Paintings and Mosaics and the Alexandrian Style*, Cambridge, Mass., 1957, p. 85; A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases* cit. pp. 652 ss.; M. CAVALIER, *Nouveaux documents sur l'art du Peintre de Lipari*, Naples 1976; A.D. TRENDALL, *The Red-figured Vases... Third supplement* cit., p. 268; F. GIUDICE, *I ceramografi* cit.; E. JOLY, opp. citt.; L. BERNABO' BREA - M. CAVALIER, *La ceramica policroma liparese di età ellenistica*, Roma 1986.

(24). G. LIBERTINI, *Nuove ceramiche dipinte di Centuripe*, in *AttiMGrecia*, 1932.

(25). U. WINTERMEYER, *Die polychrome reliefkeramik aus Centuripe*, in *Jdl*, 90, 1975, pp. 136-241.

(26). R. BIANCHI BANDINELLI, *La pittura*, in *Storia e civiltà dei Greci*, V, 10, Milano 1977, pp. 461-513; P. MORENO, *Pittura greca*, Milano 1987; ivi bibliografia precedente.

(27). Cfr. particolarmente CICERONE, *Verr.*, II, II 108; II, III 114-115; II, IV 50.

(28). Per i problemi generali, cfr. M. MAZZA, *Terra e lavoratori nella Sicilia tardo-repubblicana*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica*, Bari 1981, vol. I, pp. 19-49; ID., *Economia e società nella Sicilia romana*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, pp. 292-358; G. BEJOR, *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologia e sviluppo. Da un primo inventario dei dati archeologici*, in AA.VV., *Società romana e impero*

tardoantico, vol. III, *Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986, p. 468.

(29). Ringrazio il prof. G. Rizza per avermi delegato a rappresentarlo nella conduzione dei lavori di scavo; i Soprintendenti prof. E. De Miro e dott. G. Fiorentini per la fiducia accordatami; la dott. E. Cilia per il costante aiuto che mi ha dato quale dirigente della Sezione Archeologica di Enna.

(30). Ringrazio il geom. G. Zingale, direttore dei lavori, e l'impresa V. Biondi per la sensibilità verso i beni archeologici dimostrata nell'esecuzione dei lavori.

(31). Un ringraziamento particolare al comandante dei Vigili Urbani, P. La Spina, per la costante opera di sorveglianza durante lo scavo.

(32). Ringrazio il geom. C. Bonafede dell'impresa A. Grassi per la collaborazione in mille problemi logistici.

(33). G. LIBERTINI, *Centuripe*. - *Nuove indagini sulle costruzioni presso il Mulino Barbagallo*. - *Campagna di scavo 1950-1951*, in *NSc*, 1953, pp. 353-368.

(34). STRABONE, VI 272; cfr. S.C. STONE, *Sextus Pompey, Octavian and Sicily*, in *AJA*, 87, 1983, pp. 11-22.

(35). CICERONE, *Verr.* II, II 161-164.

(36). Oltre alla bibliografia relativa all'edificio degli Augustali, cfr. G. MANGANARO, *Un senatus consultum in greco dei lanuvini e il rinnovo della cognatio con i Centuripini*, in *RendAccNapoli*, n.s. XXXVIII, 1963, pp. 23-44.

(37). Per le dimensioni del fenomeno, cfr. ad es. G. RIZZA, *Nuove ricerche a Centuripe* cit., p. 367; V. LA ROSA, «*Archiologia*» e *storiografia: quale Sicilia?*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino 1987, p. 701.

(38). F. ANSALDI, *Memorie storiche* cit., pp. 515-516.

(39). E' questo il periodo in cui, ad es., il principe di Biscari istituiva a Catania il suo museo «*studiosorum commodo et publicae utilitati*»; meraviglia la rapidità con la quale questo concetto così moderno per l'epoca era stato recepito nella pur remota Centuripe.